

20 anni di Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Lugano

Quest'anno il Programma occupazionale "Mercatino" di via Bagutti 6 a Lugano raggiunge il ventesimo anno di attività. Un'esperienza relativamente lunga dove sono passate centinaia e centinaia di persone con l'obiettivo di ritrovare prima possibile un posto di lavoro. Persone con diritto alla Legge federale contro la disoccupazione e persone con diritto al sostegno sociale cantonale. Esperienze diverse, di persone con storie diverse, con qualità diverse, con emozioni e sentimenti diversi, con domande diverse. Un'esperienza legata ad altre persone, operatori sociali, clienti del mercatino, volontari e volontarie che quotidianamente frequentano e sostengono le attività di Caritas Ticino. Ma gli attori principali sono loro, le persone in cerca di un posto di lavoro; diversi l'hanno trovato, alcuni sono tornati, altri hanno preso strade diverse.

Ma oggi qual è il profilo della persona inserita nelle nostre sedi di Lugano, Giubiasco e Pollegio? Quali obiettivi riesce a raggiungere? Trova ancora una vera motivazione nella ricerca di un posto di lavoro, oppure si limita a raccogliere dei timbri? Confonde la ricerca del posto di lavoro con la ricerca di timbri? Tutte domande, e potrebbero essercene altre, che quotidianamente interrogano gli operatori che accompagnano gli utenti del programma. Domande che spesso non hanno risposte, forse perché non le si vogliono trovare oppure perché chi le risposte le ha, non le dà. Ad esempio una risposta ad una domanda di lavoro, ad uno stage di prova, ad un collocamento anche solo temporaneo. Per quanto riguarda l'esperienza recente vissuta nelle nostre sedi, si denota un peggioramento della qualità lavorativa delle persone inserite, da una parte, una difficoltà a svolgere lavori manuali semplici che dimostrano scarse attitudini, d'altra parte riteniamo che un

C'È POSTO PER TUTTI NEL MERCATO DEL LAVORO?



▲ Programma Occupazionale Mercatino di Caritas Ticino in via Bagutti a Lugano - 1988

certo numero di persone potrebbe trovare un posto di lavoro se solo avesse un atteggiamento positivo, una postura proiettata veramente alla volontà di cercare e di volere un posto di lavoro. Una fascia di persone in età matura inoltre sembra non interessare al mercato, anche se potrebbe rientrare laddove ci si accorge che il maggior costo generato dagli oneri sociali, rispetto ad un giovane, a volte è compensato con un'affidabilità maggiore. Abbiamo spesso detto e scritto di questo intrecciarsi tra i giovani disoccupati e quelli in età matura (sopra i 55 anni), senza voler generalizzare, dove questi ultimi potrebbero essere presi ad esempio dal punto di vista dell'affidabilità e della continuità dai giovani. A volte questi ultimi non hanno la motivazione necessaria, vuoi perché finanziariamente nel PO stanno "relativamente bene" guadagnano di più che rimanendo in disoccupazione, ma probabilmente di meno rispetto ad un posto di lavoro fisso. Se

un giovane non è assunto, non può maturare quell'esperienza che un datore di lavoro richiede e spesso l'unica esperienza è quella maturata durante il periodo di apprendistato. Capita in seguito che questo giovane non è confermato al posto di lavoro perché il datore è impossibilitato a coprire il maggior costo salariale ed assume un nuovo apprendista al primo anno. Dunque se da una parte il giovane, in alcuni casi, costa poco e non ha esperienza, dall'altra "l'anziano" ha l'esperienza ma costa troppo. Un intreccio che porta, sempre per quanto riguarda i generici, ad un girovagare tra Legge disoccupazione ed assistenza sociale e a volte fino all'invalidità. Spesso ci interroghiamo sulla reale collocabilità di alcune persone, sul fatto che la disoccupazione non è il principale problema che la persona deve affrontare. Ma lo statuto per cui ci è stata segnalata è quella di disoccupato, di persona alla ricerca di un posto di lavoro, con qualche distinguo sugli obiet-

Anche se l'occupazione sale alcune difficoltà rimangono



di Marco Fantoni

tivi laddove, nel settore dell'assistenza, ma non solo, il lavoro da noi diventa uno strumento per recuperare quegli aspetti relazionali e sociali che nella passività difficilmente potrebbero essere riabilitati. Allora in quel caso il lavoro sulla persona diventa maggiormente impegnativo, lo sguardo sulla persona è diverso, non meno improntato alla maturazione di una responsabilità personale, ma adattato agli obiettivi della persona.

L'impegno verso chi ha la giusta pretesa di ritrovare prima possibile un posto di lavoro è però spesso legato ad obiettivi normativi minimi, quali la puntualità, la regolarità di presenza, ecc. Richieste ovvie per chi lavora, ma spesso difficili da raggiungere per chi i ritmi di lavoro li deve recuperare. Esiste dunque una fascia di persone che rimarranno perennemente escluse dal mercato del lavoro?

Disoccupazione cronica e disoccupazione culturale

A fine febbraio in Ticino abbiamo un tasso di disoccupazione del 4.7%, in diminuzione rispetto a gennaio 2008, dopo Ginevra il secondo più alto in Svizzera dove la media è al 2.7%. Il tasso di disoccupazione per l'area OCSE a dicembre 2007 era del 5.5% (- 0.3%

rispetto all'anno precedente). Negli USA il tasso è al 4.9% ed in Giappone al 3.8%. Per la Zona Euro il tasso è al 7.2%. In Italia al 5.6% in netto calo secondo i dati ISTAT rispetto agli anni precedenti. In Ticino si tratta di un tasso relativamente alto rispetto al resto della Svizzera. Si avvicina maggiormente ai dati italiani che a quelli del nostro Paese. Dobbiamo dunque pensare ad una disoccupazione cronica in un momento di buona congiuntura? Spesso si citano i molti frontalieri (205'000 a livello svizzero, passati dal 4° trimestre del 2006 al 4° trimestre del 2007 da 38'000 a 40'000, dove a livello ticinese 41% erano donne) che danneggiano l'occupazione locale, ed in parte può anche essere vero, ma se questi non fossero impiegati sul territorio ticinese, avremmo davvero una disoccupazione uguale a zero o quasi? La risposta penso possa essere data con un no. Una disoccupazione cronica l'avremo sempre. Potremmo a questo punto parlare di disoccupazione culturale, cioè di quelle professioni che da noi alcune persone non vogliono più svolgere, come ad esempio nel settore della ristorazione o la difficoltà di reperire personale sanitario nelle diverse strutture. Posti spesso occupati da frontalieri o personale proveniente da altri paesi. Con la pressione al ribasso dei salari può anche essere comprensibile che chi vive e consuma in Svizzera abbia delle difficoltà ad accettare certi tipi di salari, ma è sempre così? Che relazione passa tra questo tipo di disoccupazione e ad esempio il frontalierato? È sempre il frontaliero la causa di tutti i mali? È sempre colui o colei che si sposta per 3-4 ore al giorno in auto per venire a lavorare da noi che non permette ai locali

di trovare lavoro? Ricordo che il nostro discorso è sempre riferito ai generici. Una parziale risposta può essere data prendendo ad esempio la ricerca "I disoccupati e la mobilità" apparsa sul Nr. 4-2007 della rivista dell'Ufficio cantonale di statistica "Dati" dove Flaminio Cadlini ha interrogato 124 disoccupati del bellinzonese. I risultati hanno dimostrato che l'83% degli intervistati tra i 18 e i 50 anni si è dichiarato disposto ad accettare un impiego a pari condizione del precedente "sottocasa" (con al massimo 15 minuti di spostamento giornaliero) e il 69% a viaggiare da 20 a 60 minuti. La percentuale scende poi al 37% se fosse necessaria più di un'ora di trasferta al giorno. Ciò potrebbe significare che un disoccupato bellinzonese sarebbe disposto a spostarsi fino a Lugano o Locarno per trovare lavoro, ma difficilmente si sposterebbe verso il Mendrisiotto.

Le statistiche sull'occupazione

Recenti dati dell'Ufficio federale di statistica, indicano in Svizzera l'aumento dell'occupazione e il tasso percentuale maggiore si registra in Ticino (+ 4.2%). "Al 31 dicembre 2007, la Svizzera contava 4,452 milioni di persone con un'attività professionale. Per l'ottavo trimestre consecutivo l'aumento del numero di persone occupate è stato superiore al 2 per cento su base annua. Nel quarto trimestre del 2007, la crescita degli occupati di nazionalità straniera (+4,4% saliti a 1,163 milioni) è stata nuovamente superiore a quella degli occupati svizzeri (+1,9% saliti a 3,289 milioni). Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, solo il numero di dimoranti temporanei ha subito una diminuzione (-18%). In

Gli utenti del Programma Occupazionale di Caritas Ticino in cifre

	Partecipanti	Trovato lavoro	Concluso	Interrotto abbandoni	Inseriti nel 2008
LADI	219	28	90	47	54
LAS	67	4	42	7	14
TOTALI	286	32	132	54	68

tutte le altre categorie di stranieri il numero di persone occupate ha presentato un incremento (titolari di un permesso di domicilio: +3,3%; titolari di un permesso di dimora: +11%; frontalieri: +6,3%; altre categorie: +7,6%).

L'aumento si riscontra soprattutto nel settore secondario, nella fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione; orologi e costruzioni, mentre nel terziario nei rami attività immobiliare; noleggio; informatica e altre attività professionali e imprenditoriali.

Anche davanti a questi dati ci si può chiedere il perché della disoccupazione relativamente alta rispetto al resto della Svizzera anche se fortunatamente in diminuzione, tenendo conto che i frontalieri ci sono sempre stati e sempre ci saranno.

La disoccupazione rimane al primo posto delle preoccupazioni della popolazione svizzera e ciò è comprensibile in quanto la sicurezza del posto di lavoro garantisce altre sicurezze e questo è un aspetto culturale rilevante. In effetti, sin dai primi anni di scuola il posto di lavoro fisso ci è inculcato nel nostro quotidiano, meno ci è insegnata la cultura del lavoro indipendente perché meno sicuro ad esempio. Purtroppo però sempre più le sicurezze del posto di lavoro fisso "sottocasa" vanno a cadere ed il mercato del lavoro nei diversi rami lo dimostra. Certo la formazione continua, il rimanere aggiornato, ma tutti sono in grado di seguire questi passi ed in caso contrario come affrontare il problema? Domande su cui potremo tornare in futuro.

Siamo partiti col parlare del nostro Programma occupazionale "Mercatino". Concludiamo dunque indicando i dati riguardanti l'anno 2007 nelle tre sedi di Lugano, Giubiasco e Pollegio (vedi tabella a pag. 29). Nelle attività di riciclaggio sono state quasi 300 le persone inserite; 219 provenienti dagli Uffici regionali di collocamento, dunque con diritto alla disoccupazione, mentre 67 sono state le persone segnalate dall'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, cioè con il diritto all'assistenza. ■

TEXAID

L'INFORMATICA AL SERVIZIO DELLA PERSONA

TEXAID installa una macchina innovativa per la selezione di abiti usati

È stato inaugurato lo scorso 7 febbraio il centro ampliato di lavorazione per indumenti usati della Texaid a Schattdorf (www.texaid.ch). Un investimento di 4 milioni di franchi: 1.5 milioni per l'ampliamento della struttura e 2.5 milioni di franchi per l'acquisto di un'innovativa macchina per la selezione di indumenti usati.

Con gli interventi del presidente del Consiglio d'amministrazione di Texaid Kurt Sutter, del Consigliere di Stato urano e responsabile del Dipartimento Economia pubblica, Isidor Baumann e del direttore di Texaid Martin Böschen, si è sottolineata l'importanza che questo tipo di attività porta dal punto di vista sociale, economico ed ecologico oltre a quello della solidarietà, per il Canton Uri ma anche per la Svizzera tutta. Parlando del nuovo impianto, Kurt Sutter ha affermato: "Quello che viviamo oggi, non è solo la sostituzione da una vecchia macchina con una nuova, è un salto di qualità; è il cambio tra la macchina per scrivere ed il computer, oppure tra il postiglione e la ferrovia!" Dal punto di vista dell'occupazione sono 50 le persone impegnate nella sede di Schattdorf ed il nuovo impianto non ha soppresso posti di lavoro.

I fiore all'occhiello

Fabbricata in Belgio ove è presente una macchina, la seconda in Francia, quella di Schattdorf è la più recente ed il modello più aggiornato. L'impiego del nuovo impianto non ha richiesto diminuzioni di personale ed ha permesso un aumento di produzione giornaliera dalle precedenti 17 tonnellate con lavorazione manuale classica, alle attuali 25 tonnellate. Ma quali caratteristiche presenta il nuovo impianto?

L'informatica, anche qui ci ha messo del suo, e in modo positivo. Immaginatevi una signora ad un banco di lavoro con uno schermo da computer davanti a sé. La persona (sono tutte donne in questo caso in quanto hanno una capacità superiore agli uomini nel riconoscere i tessuti) tramite un nastro trasportatore, riceve i vestiti da scegliere. Una parte di essi (cinture, cravatte, piccoli oggetti) li seleziona direttamente e tramite un tubo ai sacchi specifici, mentre il grosso del materiale è scelto comunicando al computer, tramite un microfono ed una cuffia, di che tipo di capo d'abbigliamento si tratta. Sullo schermo appare all'istante un numero che corrisponde al capo indicato così da poter essere verificato immediatamente

di Marco Fantoni

Tonnellate di solidarietà

Caritas Ticino collabora con Texaid dal 1995 attraverso i servizi del Programma occupazionale che svolge la vuotatura dei 200 e più cassonetti sparsi su tutto il territorio cantonale.

Una collaborazione che è stata implementata negli ultimi periodi con la posa di ulteriori cassonetti per garantire al cittadino un sempre miglior servizio per il rispetto dell'ambiente. In questi anni di collaborazione, Caritas Ticino ha raccolto per conto di Texaid oltre 5 mila tonnellate di indumenti usati. Nel 2007 kg 611'000.

Da sottolineare in questo caso la positiva collaborazione con i Comuni convenzionati che autorizzano la presenza di cassonetti sul proprio comprensorio.

Un'ulteriore attività di solidarietà svolta dal programma occupazionale è quella della fornitura di indumenti usati e selezionati presso le sedi di Lugano e Giubiasco, desti-

su una lista di controllo. Il computer in questo caso non ha difficoltà a riconoscere la pronuncia anche se sbagliata; è stato detto che capisce benissimo l'*Urner düttsch*. Il capo d'abbigliamento viene poi messo su un altro nastro trasportatore che dopo una decina o più di metri sarà soffiato, tramite l'impulso ricevuto dal computer, nel tubo che porta l'indumento al sacco prestabilito. Un ulteriore controllo è effettuato al termine della corsa da una terza persona.

La macchina prevede 8 postazioni in cui lavorano 16 donne in due turni da 6 ore e 30 con una pausa di 15 minuti ogni 3 ore di lavoro. Viene così sfruttata la capacità di produzione dell'impianto.

Dal 1978 Texaid è l'unica organizzazione specializzata nella raccolta di tessuti usati a gestire proprie aziende di smistamento in Svizzera. Dato che la capacità di tali impianti è limitata, un terzo della merce raccolta è spedita direttamente in altre centrali all'estero. Con quasi 3'000 cassonetti distribuiti in tutta la Svizzera, dispone della più fitta rete di raccolta tessuti usati del Paese.



Continua e si rafforza la collaborazione con Texaid: dal 1995 il Programma Occupazionale di Caritas Ticino ha raccolto oltre 5 mila tonnellate di indumenti usati e nel 2007 dallo svuotamento di più di 200 cassonetti sparsi su tutto il territorio cantonale si sono totalizzate 611 tonnellate

nati alla Caritas nazionale georgiana a Tbilisi. Lo scorso anno grazie alla solidarietà delle molte persone che giornalmente consegnano ai nostri mercatini indumenti usati, abbiamo potuto inviare quattro container per un totale di 48 tonnellate.

Si tratta così di mantenere un'opportunità di occupazione tramite un lavoro di utilità pubblica che coniuga solidarietà, socialità, economia ed ecologia; quattro aspetti a favore della persona e dell'ambiente in cui vive. ■